

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

**INDICE****Audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>		<i>CUOMO</i> . . . . .	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF) . . . . .	10, 18			
RIZZI (FI) . . . . .	13, 20			
SPECCHIA (AN) . . . . .	11, 13, 14 e <i>passim</i>			

---

*L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Intervengono per la Federchimica, il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali, il dottor Sergio Treichler, direttore centrale tecnico, accompagnati dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica; per l'Enichem, il dottor Carmine Cuomo, presidente, accompagnato dall'ingegner Gianantonio Saggese, responsabile del settore ambiente, sicurezza e salute.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,08.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati. È prevista oggi l'audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem. Diamo quindi il benvenuto ai presenti: il dottor Salvo, il dottor Treichler, il dottor Cortesi e la dottoressa Sica della Federchimica; il dottor Cuomo e l'ingegner Saggese dell'Enichem.

Nel procedere nella nostra indagine; non volevamo sottrarci ad un confronto di questo tipo, in particolare dopo la controversa sentenza che c'è stata su Porto Marghera: un sito industriale che vede la presenza di 2 milioni di metri cubi di sedimenti e di 6 milioni di metri cubi di materiali da rimuovere.

La scorsa settimana abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'Avvocatura generale dello Stato, il dottor Mandò, vice avvocato generale dello Stato e l'avvocato Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia. Entrambi hanno illustrato la transazione che è stata operata con la Montedison, che risale a fine ottobre 2001, che ha visto il riconoscimento di un risarcimento allo Stato di 525 miliardi; al riguardo c'è stata anche una contestazione da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica, in quanto, a fronte di una quantificazione del danno ambientale per 71.000 miliardi, si è transatto – ripeto – per 525 miliardi. Questo è quanto abbiamo discusso nell'audizione del 29 gennaio scorso.

Iniziamo i nostri lavori ascoltando il dottor Carmine Cuomo, presidente dell'Enichem.

*CUOMO.* Ringrazio per questa opportunità che mi si dà, signor Presidente.

Desidero suddividere la mia relazione in due parti. Innanzitutto cercherò in pochissimi minuti di tracciare un profilo di Porto Marghera, per dare a tutti la possibilità di conoscere un po' più nel dettaglio di

cosa vogliamo parlare. In secondo luogo esaminerò l'Accordo di programma, che abbiamo sottoscritto nell'ottobre del 1998, precisando cosa prevede, cosa è a carico dell'Enichem, cosa ha fatto l'azienda e cosa farà, perché su alcune questioni è ferma.

Vorrei preliminarmente ricordare che i primi insediamenti nell'area di Porto Marghera hanno avuto inizio nel periodo tra il 1920 e il 1930, ed erano costituiti essenzialmente da industrie di base: distillazione di carbon fossile, produzione di vetro, di acido solforico, di fertilizzanti fosfatici, di anticrittogamici, di carpenteria e costruzioni metalliche e una raffineria e depositi di olii minerali.

Tra gli anni '30 e '40 si sono insediate l'industria metallurgica e la produzione di ammoniaca sintetica.

Dopo la seconda guerra mondiale, tra il 1953 e il 1956, si è sviluppata la seconda zona industriale, indirizzata alle attività petrolchimiche, di energia elettrica e di raffinazione. Ho voluto ricordare questo perché il sito è sulla zona industriale 2, ricavata da una zona paludosa, di acquitrini; in questa zona peraltro sono stati portati tutti i rifiuti della zona 1.

Nel periodo tra il 1950 e il 1968 (esattamente nel 1950) la Società italiana chimica, poi diventata Sicedison, ha costruito gli impianti per la produzione di cloro, acetilene, ammoniaca e fertilizzanti. Negli anni successivi è stato costruito un impianto di cloruro di polivinile (PVC). In questo periodo si sono avviati impianti di acetilene da metano, di acetato di etile, di acetato di vinile monomero, di acido nitrico, di ammoniaca, di acido solforico, di solfato ammonico, di oleum e di caprolattame.

Siamo quindi arrivati alla fine degli anni '60. Tra il 1969 e il 1978 la Montedison ha costruito nuovi impianti cloro-soda, cloruro di vinile, polichloruro di vinile, acido muriatico e solventi clorurati; sono stati inoltre costruiti il *cracking* e l'impianto per gli isocianati, cioè i poliuretani.

Tra il 1978 e il 1994 sono stati poi costruiti nella zona cosiddetta Nuovo petrolchimico altri impianti per la produzione di PVC in granulo e gli impianti butadiene e aromatici.

Nel 1989 è stata poi costituita l'Enimont, la cui storia è nota a tutti e non credo opportuno parlarne in questa sede. Un anno e mezzo dopo, nel 1991, lo stabilimento di Porto Marghera è diventato dell'Enichem.

La storia Enichem a Porto Marghera quindi comincia di fatto nel 1991: è doveroso ricordarlo, per poi forse poter rispondere anche a qualche domanda sul processo. L'Enichem è presente a Porto Marghera – ripeto – dal 1991; esso ha ereditato tutta la chimica italiana, perché in Enimont, come ricorderete, c'era la chimica della Liquichimica, della SIR, della Rumianca, di tutta la Montedison e di quel pezzo di chimica dell'Eni che era l'ANIC.

Nel dicembre del 1993 il risultato di quella chimica ha prodotto una perdita di 2.700 miliardi di lire, un indebitamento pari a circa 9.000 miliardi e un fatturato intorno ai 10.000: questa è l'eredità che poi l'Eni ha avuto con l'operazione Enimont. C'erano cioè tutte le condizioni per portare i libri in tribunale.

L'Enichem, invece, mise a punto con le organizzazioni sindacali, con le strutture, con tutti gli organi e gli enti locali, un piano di emergenza per salvare quella chimica; piano che è stato realizzato dal 1993 al 1996 e ha portato ad una riduzione del numero di dipendenti (dai 30.000 del 1991 a 15.000) e dei siti, da 45 siti distribuiti in tutta Italia a 15. L'operazione per salvare questa azienda è stata fatta seguendo tre linee: 3.000 miliardi sono stati dati dall'Eni, 3.000 miliardi li abbiamo recuperati vendendo settori di azienda e 3.000 miliardi li abbiamo ottenuti con la pesantissima operazione di ristrutturazione della chimica.

Nel 1995 abbiamo avuto un bilancio positivo, ripetuto nel 1996 e nel 1997, per tornare poi in una situazione di crisi, anche a causa dell'andamento dei mercati, nel 1998 e nel 1999.

Questo, in sintesi è il quadro dell'azienda. E in questa realtà si inseriva Porto Marghera.

Nel 1995 è iniziata in quel di Marghera un'indagine da parte della magistratura che riguardava in particolare le diossine e più precisamente l'impianto di CVM (cloruro di vinile monomero). Si è determinata in fabbrica una situazione a dir poco ingestibile, perché per anni abbiamo avuto 4/5 visite al giorno da parte della polizia, dei carabinieri e delle guardie forestali, degli enti locali incaricati di reperire documentazione tecnica. Una situazione paradossale, considerando che eravamo presenti nella gestione del Petrolchimico dal 1991.

Abbiamo dunque preso un'iniziativa. Siamo andati a parlare con le istituzioni, a livello locale e nazionale, e abbiamo chiesto di definire in un Accordo di programma cosa c'era da fare su Porto Marghera per rimettere in ordine questo sito. C'è stata una lunga «trattativa», che ha portato il 21 ottobre 1998 all'Accordo di programma; fatto l'Accordo, abbiamo trovato tanti padri (il che ci ha fatto piacere) ed abbiamo potuto metterci a lavorare per vedere cosa fare del sito.

L'accordo su Porto Marghera si poneva i seguenti obiettivi: rendere compatibili le attività industriali in un quadro di tutela ambientale e di certezze gestionali; promuovere il rilancio di Porto Marghera quale zona produttiva e portuale; orientare e qualificare lo sviluppo della chimica a Porto Marghera e predisporre strumenti procedurali per assicurare la realizzazione degli interventi nei tempi previsti. L'accordo è stato sottoscritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nell'accordo, i compiti affidati all'Enichem erano i seguenti quattro: risanamento e qualifica delle aree industriali dismesse, miglioramento delle emissioni e degli scarichi idrici, adozione delle migliori tecnologie ambientali di processo, prevenzione e controllo dei rischi di incidenti rilevanti.

Per realizzare questi interventi l'Enichem si impegnava a spendere una cifra pari a circa 1.095 miliardi di lire.

Se loro hanno pazienza, vorrei elencare le cose concrete che sono state fatte dall'ottobre 1998 al dicembre 2001, o meglio in due anni se si tiene conto del fatto che l'accordo divenne operativo un anno dopo, e cioè nel 1999.

Il primo capitolo riguarda gli interventi per la revisione degli effluenti liquidi dello stabilimento, in ottemperanza ai disposti di cui al decreto ministeriale 23 aprile 1998, cosiddetto «Ronchi-Costa». I risultati che abbiamo conseguito sono i seguenti: fatto 100 il quantitativo iniziale, minore apporto in laguna di COD del 65 per cento; riduzione in laguna di azoto organico per il 35 per cento; diminuzione del 60 per cento degli organoclorurati; 100 per cento in meno di bromoformio.

Relativamente agli aspetti di sicurezza, ecologia e ambiente – affronterò successivamente la questione inerente alla bonifica – abbiamo realizzato sistemi di controllo avanzato e sistemi di blocco presso gli impianti più pericolosi come il *cracking*, che è poi l'impianto base per la produzione dell'etilene, in cui abbiamo investito circa 40 miliardi di lire. Abbiamo operato interventi di razionalizzazione e di riduzione degli stoccaggi di sostanze pericolose quali, ad esempio, la realizzazione della nuova sezione di produzione e stoccaggio di fosgene (capitolo importantissimo per l'impianto TDI-poliuretano, dato che il fosgene è una sostanza molto pericolosa e assai difficile da trattare); abbiamo realizzato una bunkerizzazione dei serbatoi di stoccaggio; abbiamo eseguito interventi per ridurre lo stoccaggio di cloro, una materia prima per Marghera che ammonta a circa 400 tonnellate; abbiamo eliminato lo stoccaggio di cianuri; abbiamo delocalizzato lo stoccaggio e le movimentazioni di stirolo e ortoxilolo; abbiamo eliminato gli stoccaggi di acetaldeide, di acetato di etile e di acetato di vinile e realizzato la delocalizzazione di acrilonitrile.

Inoltre, abbiamo fermato impianti dell'area Nord («Vecchio petrolchimico»), chiudendo la produzione di plastificanti, cloruro di benzile, cianuro di sodio e di potassio, acetato di etile ed acetato di vinile. Abbiamo realizzato un sistema integrato di rilevazione automatica dell'esposizione agli agenti di rischio sui luoghi di lavoro (credo che poche fabbriche abbiano un sistema come il nostro, in cui ogni operaio è dotato di un dispositivo che rileva il limite per l'esposizione). Abbiamo operato tutta una serie di miglioramenti dalle sale controllo alla sicurezza sulle banchine, sui pontili, sulle rampe di carico e così via.

Altro risultato importante riguarda la riduzione delle emissioni in atmosfera.

L'Accordo di programma prevede una presenza di ossidi di zolfo alla scadenza del piano (il piano si realizza nell'arco di 5 anni) inferiore a 4.500 tonnellate all'anno di ossidi di azoto: noi abbiamo conseguito il risultato di 1.000, riducendo quindi di almeno due terzi questo elemento. Per quanto riguarda il monossido di carbonio, il piano prevede una presenza inferiore a 1.700 tonnellate l'anno: noi l'abbiamo portato a 814. Per i composti organici volatili, a fronte di un valore previsto nel piano inferiore a 67, abbiamo realizzato un valore pari a 46 e così via.

Abbiamo rappresentato questi risultati, non più tardi di 15 giorni fa, agli assessori alle attività produttive e all'ambiente della regione, della provincia e del comune, riscuotendo da parte loro un giudizio positivo per i risultati ottenuti in tempi così ristretti.

Parlando sempre di emissioni, l'Accordo prevedeva il controllo continuo delle emissioni sui camini. Abbiamo realizzato, con strumentazione adeguata per il controllo continuo, verifiche delle emissioni dei camini, del CS28 (più volte ricordato dalla magistratura), dell'impianto di *cracking*, della centrale termoelettrica e così via.

Voglio ricordare infine un altro punto importante dell'Accordo da noi realizzato: la riduzione delle emissioni fuggitive. Abbiamo realizzato diffusi interventi su tutti gli impianti con l'obiettivo di arrivare ad un livello di benzene pari a zero. Tutto ciò riguarda la prima parte dell'Accordo.

La seconda parte dell'Accordo riguarda la bonifica, la messa in sicurezza di aree e la demolizione di impianti vecchi e fermi ormai da tempo. Abbiamo realizzato la messa in sicurezza della zona 41-48, con un intervento già eseguito all'80 per cento; la messa in sicurezza dell'area Moran-zani, eseguita al 90 per cento; una progettazione in corso per la Moran-zani-B e la Malcontenta-C. È prevista inoltre la chiusura della discarica ex Ausidet e la chiusura della discarica Malcontenta, intervento già eseguito al 95 per cento.

Circa le demolizioni e le bonifiche (chi conosce Marghera sa che parliamo di 550 ettari di aree tutte dedicate al settore petrolchimico) con l'Accordo di programma abbiamo assunto l'impegno per liberare 50 ettari, che oggi si identificano nel «Vecchio petrolchimico». Ad oggi, abbiamo liberato 15 ettari- compresa la zona San Marco.

Le bonifiche e le messe in sicurezza che abbiamo realizzato sono state realizzate *ante* decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471.

Tutto il resto è fermo, perché la situazione generata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426 (sulla bonifica dei siti d'interesse nazionale come Porto Marghera) e dall'accordo di programma ha creato conflitti di competenza sulla disciplina delle bonifiche, che ha condotto sia il privato che il pubblico alla stasi. Siamo dunque fermi.

Sull'argomento si è sentita la necessità di integrare l'Accordo di programma con un altro accordo, che è l'atto integrativo siglato nel dicembre 2000 dagli stessi firmatari aderenti all'Accordo di programma, che prevedeva - almeno nelle intenzioni - di apportare chiarimenti e di semplificare la materia. Questo concetto è ricordato in particolare nell'articolo 3 di tale accordo integrativo, che stabilisce che il Comitato di sorveglianza, entro 18 mesi dall'entrata in vigore dell'accordo medesimo, mettesse a punto un *master plan* in grado di indicare le tipologie di interventi (e cioè le migliori tecnologie disponibili a costi sostenibili), le modalità organizzative, le soluzioni attuabili con le tecnologie disponibili, la tempistica degli interventi, il monitoraggio e l'attuazione dello stesso *master plan*.

In base ad un contatto che ho avuto qualche giorno fa con l'assessore all'ambiente della regione so che questo *master plan* sta per arrivare «a destinazione» e l'augurio è di portare a casa il risultato entro marzo. Il *master plan* è importante perché, come dichiarato nell'accordo integrativo, si pone l'obiettivo di orientare le relazioni e i progetti coerentemente a un programma di riqualificazione ambientale dell'intera area. Logiche che

quindi abbiano carattere di generalità, coerenza e garanzia verso l'approntamento delle soluzioni più adeguate e tempestive.

Per concludere, l'Enichem chiede solo che sia avviato e si realizzi concretamente questo secondo strumento, che si possa operare in un quadro amministrativo-normativo certo e coerente: non ha chiesto e non chiede aiuti; si è anzi impegnato a spendere del denaro (alla fine saranno più di 1.095 miliardi).

Quindi, confermiamo di adempiere agli accordi assunti con l'Accordo di programma e segnaliamo che di quei 1.095 miliardi ad oggi ne abbiamo spesi 550 ed impegnati 700. Ritengo sia stato apprezzato l'impegno e tutto quello che l'azienda ha fatto fino a questo momento in quel di Venezia.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Cuomo. Quindi, la legge n. 426 del 1998 a suo avviso creava problemi e rallentava le possibilità e l'efficacia delle metodologie di bonifica?

CUOMO. Siamo riusciti a fare tutto quello che non riguardava il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471: dalle emissioni a tutto quanto elencato l'abbiamo fatto. Abbiamo realizzato la messa in sicurezza delle cose che ricordavo, *ante* decreto, ma da quando è entrato in vigore quel decreto abbiamo trovato mille difficoltà.

Lo dico io, ma credo sia il pensiero di tutti.

PRESIDENTE. L'accordo integrativo, quindi, è servito a semplificare?

CUOMO. L'accordo integrativo si propone la costruzione di un terzo strumento, che si chiama *master plan*, per cominciare a lavorare.

PRESIDENTE. Quindi ormai, con l'accordo integrativo e col relativo *master plan* che dovrete ottenere nel mese di marzo prossimo, comincerete ad operare?

CUOMO. A quel punto, non aspetteremo altro, perché prima faremo queste operazioni, meglio sarà.

PRESIDENTE. Come avrà intuito dal contenuto della parte introduttiva, in questa sede si è molto discusso del danno ambientale, che secondo alcune perizie ammonterebbe a 71.000 miliardi di lire. Vorrei sapere qualcosa al riguardo.

CUOMO. Respingiamo con forza questa richiesta, per quello che abbiamo descritto lo possiamo definire un «accanimento ingiustificato».

PRESIDENTE. Perché lo definite «accanimento ingiustificato»?



*CUOMO.* Prima di parlare dell'Accordo di programma mi sono riferito alla nostra presenza a Porto Marghera, dal 1991. La sentenza del tribunale ha assolto con formula piena tutti gli imputati e per i reati ambientali ha riconosciuto che «non sussiste pericolo per la salute pubblica, pur in presenza di gravi danni all'ecosistema lacunare». Rivendico con forza la cultura ambientale dell'Enichem: sono le cose che facciamo tutti i giorni che ci danno la forza di parlare in questi termini. Ci distinguiamo nettamente da altre aziende, per cui non scenderemo a patti; non siamo disponibili a fare le stesse cose che hanno fatto altri. Noi abbiamo realizzato delle cose, abbiamo già speso 550 miliardi e ne sono stati impegnati almeno altri 700 per le iniziative comprese nell'Accordo di programma. L'abbiamo detto in tutte le sedi, anche presso l'Avvocatura generale dello Stato: troviamo ingiustificato questo accanimento.

*PRESIDENTE.* Quindi, lei ritiene che ci sia un accanimento nei vostri confronti?

*CUOMO.* Sì, esattamente.

*PRESIDENTE.* E probabilmente che ci sia anche disinformazione.

*CUOMO.* Credo che la non conoscenza sia diffusa.

*PRESIDENTE.* Parlo di disinformazione, perché lei afferma che non esiste pericolo per la salute pubblica, per quanto riguarda il vostro insediamento.

*CUOMO.* Non lo dico io: lo ha affermato il magistrato.

*PRESIDENTE.* Però nell'opinione pubblica è prevalsa un'altra convinzione, cioè che in realtà la presenza del vostro insediamento sarebbe devastante per quanto riguarda – per così dire – la salute pubblica e i livelli di inquinamento ambientale.

*CUOMO.* Signor Presidente, mi auguro una sola cosa. Con il 1° gennaio scorso abbiamo dato un diverso assetto alla chimica del Gruppo, la Polimeri Europa è la società che ha preso in carico gli impianti e i *business* che hanno un futuro ed è in corso una trattativa per trovare un *partner* internazionale per sviluppare questa chimica; mi auguro che cambi l'atteggiamento attuale nei confronti di questo settore, perché altrimenti – mi creda – pochi operatori saranno disponibili ancora a fare della chimica in questo Paese. Spero di averle risposto adeguatamente.

*PRESIDENTE.* Lei è stato molto chiaro: lei dice che non possiamo attrarre investimenti se esistono questo clima – per così dire – emergenziale e questa disposizione negativa complessiva nei confronti del settore.

*CUOMO.* Ci sono situazioni in altri siti in cui le cose che ho detto si stanno verificando. Credo che questo tipo di industria vada aiutata prima di tutto cercando di capire di cosa si parla. Colgo nel Paese – mi dispiace dirlo, ma l’ho verificato anche a livello di amministrazioni locali e istituzioni – una non conoscenza diffusa. Se parliamo di cose concrete, e io ho cercato di dare un taglio concreto alla mia relazione, la situazione di Porto Marghera è cambiata radicalmente: noi operiamo nella legge, dagli scari-chi alle emissioni, e chiediamo di sapere dove andare, chiediamo cosa fare, come farlo e i tempi per farlo, e non chiediamo danaro per tutto questo.

Quindi, per quel che riguarda le bonifiche dei siti dismessi, mi spiace dirlo, ma la risposta non la deve dare l’azienda. Bisogna trovare un modo. Lo sforzo in atto e l’augurio che ci facciamo è di arrivare alla seguente conclusione: che lo strumento vi sia e possa essere il *master plan*, l’accordo integrativo, che ci permetta di operare e di restituire al territorio quelle aree. Perché, tra l’altro, in quel territorio (il senatore Bergamo sa bene di cosa parlo) c’è una carenza di aree. Se ci riferiamo ad esempio a Padova, a Treviso, a Vicenza, sappiamo quale sia la situazione sulla disponibilità di aree. Ebbene, credo che 50 ettari di uno stabilimento, quindi di aree attrezzate, non siano pochi; prima di andare a costruire un capanone su un prato verde è doveroso forse andare verso questa soluzione.

L’azienda chiede di essere aiutata a capire cosa deve fare, perché non sa più cosa fare. Questo è il messaggio che voglio lasciare alla Commissione ambiente del Senato e credo di interpretare il pensiero delle altre aziende e della Federchimica, qui presente.

*BERGAMO (CCD-CDU:BF).* Credo si debba dare atto all’Enichem del grande sforzo profuso per garantire il rispetto degli impegni assunti in sede di predisposizione dell’accordo per la chimica: la sottoscrizione da parte dell’Enichem ha fornito un apporto determinante, anche per aver garantito lo svolgersi dell’attività in piena sicurezza e nel più adeguato, complessivo rispetto ambientale. Non voglio, quindi, tornare sulle cose già dette e sugli impegni assunti.

Voglio invece porre domande specifiche su alcune questioni che riguardano il ritiro dell’Enichem dal comparto (visto che si vuole concentrare su altri *core business*, e mi pare che ciò sia ormai consolidato) e la ricerca del nuovo soggetto che gestirà gli impianti, per sapere quali previsioni si fanno relativamente agli impianti che non verranno ceduti, ai possibili acquirenti di quelli che saranno posti in vendita e all’eventuale ed inevitabile dismissione e chiusura delle attività che non troveranno acquirenti una volta che l’Enichem si ritirerà dal settore della chimica nell’area di Porto Marghera.

Chiedo inoltre di sapere se questi interlocutori (si parla con insistenza della Sabic, che forse non è neanche l’unica società interessata), in qualche modo, magari con assicurazioni non tanto generiche quanto formali, potranno essere impegnati a rispettare gli accordi contenuti nel piano per la chimica.

Desidero, inoltre, sapere quali ricadute vi saranno sul complesso degli occupati nell'area.

Quali garanzie vi sono che gli interventi di questa multinazionale (si parla di grandi imprese estere, perché mi sembra che in Italia non vi siano alternative, se non per quelle attività residue che forse non trovano acquirenti) siano tesi ad insediarsi sul territorio per rispettarne le attività e non, come spesso capita, a carpire marchi o segmenti di mercato per poi gradualmente concentrare in altre parti dell'Europa, o addirittura altrove, le loro attività, con dismissioni e chiusure ulteriori rispetto agli impegni inizialmente assunti per poter subentrare nelle attività già insediate? Dico ciò perché è una situazione che abbiamo già vissuto. Porto Marghera sta rischiando di vivere, non come settore operativo, ma come complesso di attività insediate nel porto di Marghera, situazioni già viste.

La domanda dovrebbe poi essere rivolta anche alla Federchimica, per capire qual è il futuro della chimica in Italia. Si tratta di una chimica compatibile, che si vuole ancora difendere e tutelare nel Paese, oppure di una chimica che si vuole delegare non tanto a società estere, quanto ad impianti insediati all'estero?

Per quanto riguarda le aeree da bonificare, mi sembra che il confronto con il comune, che chiedeva di acquistare le aeree liberate (in particolare l'area San Marco), si sia risolto e che l'Enichem abbia dichiarato che, su tutte queste aeree che si è impegnata a liberare, su questi 50 ettari, intende procedere con la bonifica, nel rispetto e secondo le indicazioni che saranno previste nel *master plan*, che evidentemente non ha ancora attivato, perché attende le indicazioni sulle migliori tecnologie concordate, approvate nel *master plan* e nell'ambito dell'accordo sulla chimica. Questo impegno verrà mantenuto su tutti i 50 ettari?

Come si intende procedere per la vendita e la dismissione? Il problema che si poneva (che riguarda in generale la questione delle aeree da bonificare) è che, se aggiungiamo al costo dell'area anche il costo di bonifica, per l'acquirente diventa meno appetibile acquisire il terreno su cui sviluppare attività che non risulteranno neanche più remunerative sul piano dell'investimento. Vorrei inoltre capire meglio il meccanismo che porta al riutilizzo, in maniera funzionale, di queste aeree.

Per quanto riguarda le certificazioni, mi sembra che l'Enichem sia all'avanguardia: è la prima impresa a Porto Marghera che si è adeguata ai più avanzati sistemi di certificazione e dovrebbe costituire un esempio per l'intera realtà industriale.

Come giudica, presidente Cuomo, la proposta contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria (che presto discuteremo anche in Commissione ambiente, qui in Senato) che – mi sembra – regola in maniera diversa proprio i siti inquinati, prevedendo procedure abbastanza discutibili?

SPECCHIA (AN). Vivendo in una area dove l'Enichem opera da tempo, concordo sul fatto che in questi ultimi anni la vostra società ha

operato molto per adottare nuovi strumenti e tecnologie tendenti ad una maggiore tutela ambientale.

So bene, però (come voi sapete meglio di me), che negli anni passati, purtroppo, in questi stabilimenti (mi riferisco agli anni in cui non si avevano molte conoscenze nel settore, quindi verso la fine degli anni '60) sono accaduti fatti che hanno poi determinato gravissimi problemi di inquinamento (a Porto Marghera, a Manfredonia e a Brindisi) ed hanno anche provocato la perdita, collegata alla presenza di sostanze altamente tossiche ed inquinanti, di diverse vite umane. Il mio discorso quindi è incentrato sull'argomento bonifiche.

Avrei voluto rivolgerle la stessa domanda che ha formulato poc'anzi il collega Bergamo. A mio modesto avviso la novità contenuta nel collegato alla finanziaria, che esamineremo nei prossimi giorni, può rappresentare un utile contributo e anch'io quindi sono interessato a conoscere la vostra opinione, oltre a quella dei rappresentanti della Federchimica, sull'argomento.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, la questione è molto più complessa e meriterebbe un'indagine conoscitiva analoga a quella che si sta svolgendo alla Camera dei deputati sulla chimica. Come loro sanno, infatti, non possiamo che prendere atto (anche se non la condivido, ma questa è un'opinione politica) della volontà dell'Enichem di lasciare questo settore.

Penso però, senatore Bergamo, che tutto debba essere fatto con molta cautela, altrimenti può verificarsi quello che sta accadendo a Brindisi, dove una cessione operata nel maggio scorso senza vincoli di alcun tipo a favore di una società statunitense, la Dow Chemical, ha comportato che questa società, dopo pochi mesi e non per motivi di preoccupazione ambientale o di mercato, ma per altri (che dirò tra poco), ha deciso di chiudere e non c'è Ministro o Governo che tengano, perché così deve essere. Dietro c'è il disegno di questa società di eliminare un concorrente nel nostro Paese, avendo altre produzioni fuori dall'Italia, cosa che dal suo punto di vista può essere legittimo, ma che dal nostro punto di vista non può esserlo assolutamente, perché comporta poi la perdita di centinaia di posti di lavoro.

Stiamo parlando di una prima iniziativa, ma ahimé, iniziando dalla Sabic, che è un'impresa alla quale l'Enichem pare voglia vendere altri «pezzi», credo vi saranno poi altri esempi di questo tipo.

Ecco perché sono necessari cautela, rivisitazione e approfondimento su tutta la tematica della chimica in Italia, perché bisogna capire cosa si voglia fare.

Presidente Cuomo, sono convinto che il Governo, la maggioranza ed il Parlamento (al di là dei legittimi interessi delle società, degli operatori e delle loro volontà) debbano fare molto di più rispetto alle disattenzioni mostrate, purtroppo, anche dal Governo precedente, che ha sostanzialmente avallato questa politica che non condivido: una politica può essere avallata, a condizione che si trovino poi i modi con cui sostituire i posti di lavoro che si perdono, soprattutto in aree di grave crisi occupazionale.

Vorrei quindi sapere se condividete questa analisi, che non è mia, ma che ho tratto da un documento riservato indirizzato dal maggiore dirigente del Ministero al Ministro (peccato che non l'abbia qui); in tale documento, purtroppo, ci si riferisce esattamente a queste strategie, all'uso di acquistare per poi eliminare un concorrente e chiudere gli impianti, con tutto quello che segue.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, intanto voglio ringraziare il presidente dell'Enichem per la bella relazione svolta, che ha aperto nuovi orizzonti, perché non sappiamo tutto: egli ci ha dato notizie e ha confortato in generale la nostra conoscenza.

Voglio chiedere all'audito una conferma di due affermazioni che forse non ho compreso bene.

Mi è parso di capire che adesso l'inquinamento a Porto Marghera non c'è più: abbiamo cioè combattuto e vinto l'inquinamento, che invece era presente dal 1920 al 1930 e poi dagli anni '50 fino agli anni '80. Adesso l'inquinamento non c'è più e quindi non ci sono rischi per i lavoratori e per la popolazione, se ho capito bene. Su questo, più avanti, mi risponderà.

La seconda questione è che egli ha dichiarato poc'anzi che l'Enichem aspetta di fare e deve sapere cosa fare e dove fare. Tali quesiti sono stati posti al precedente Governo e ribaditi all'attuale Esecutivo, oppure hanno riguardato solo il Governo in carica?

CUOMO. Comincerei col rispondere alle ultime domande, perché poi il resto emergerà conseguentemente.

Senatore Specchia, mi sembra un po' paradossale che si scopra oggi...

SPECCHIA (*AN*). Come: «si scopre oggi»? Oggi se ne vedono le conseguenze!

CUOMO. Mi scusi, ma intendevo dire: paradossale che si scopra oggi - forse non in questa sede, ma nel Paese - - che l'Eni sta privatizzando la chimica, visto che ha iniziato a farlo nel 1993, cioè 8 anni fa, subito dopo che l'Eni è diventata una società per azioni.

Dei 3.000 miliardi recuperati al conto economico dalla vendita di «pezzi» più o meno pregiati non c'è un solo caso in cui l'imprenditore che ha comprato abbia chiuso gli impianti. Rispetto a questa lista, le ricordo che la Dow Chemical, per esempio, ha comprato l'impianto PET, che produce la plastica per fare le bottiglie, a Ottana e non a Brindisi: la Dow Chemical, *leader* del settore, ha investito 100 miliardi a Ottana. Noi eravamo troppo piccoli per fare il PET, non ce la facevamo. La società americana ha investito 100 miliardi ed ha assunto giovani ed ingegneri: produce e vende.

Le voglio anche ricordare che sugli impianti venduti alla MAPEI (il cui presidente è oggi il dottor Giorgio Squinzi, presidente della Federchimica) sono stati fatti degli investimenti: a Ravenna, a Villadossola sono

stati assunti giovani, circa 150. Le ricordo che, per esempio, abbiamo venduto impianti ereditati dalla Liquichimica, rimessi a posto da noi, ad operatori che operano nel settore degli intermedi per la detergenza, cioè ad una società tedesca (oggi l'africana Sasol): ebbene, tali impianti sono ancora lì, su di essi sono stati investite centinaia di miliardi e sono stati assunti dei giovani. La stessa cosa posso affermare per la Montefibre, che opera in un settore delicatissimo, critico. Non ricordo un caso di un «pezzo» venduto e poi chiuso dal nuovo operatore.

SPECCHIA (AN). Quello di Brindisi!

CUOMO. Ci arrivo subito, senatore Specchia. Aspetti un attimo. Voglio portare in questa sede elementi che possano essere utili a capire cosa sta succedendo in questo settore.

Dal 1993 siamo andati in quella direzione, scegliendo quella strada. Noi siamo capaci di occuparci di petrolchimica, cioè della chimica del petrolio. Per conservare all'Italia tutte quelle nicchie che si chiamano «chimica fine» o sono vicine alla chimica fine bisogna darle in mano a chi queste cose le fa ed è *leader*. Bisogna riconoscere che abbiamo colto nel segno, perché questi operatori, poi, producono. A Porto Marghera in questo momento ci sono 10 operatori, non uno; a Ravenna ce ne sono 12 nel nostro stabilimento; e sono tutti lì, continuano la produzione e nessuno ha chiuso. Sono nate altre fabbriche, l'ultima delle quali è di un bolognese che ha investito in quel di Ravenna, per non parlare solo di Brindisi. Quindi, siamo stati molto attenti a chi vendevamo il «pezzo»; ovviamente, conoscendo la situazione, la realtà del Paese, abbiamo cercato di non trovarci di fronte al pericolo vero che lei, senatore Specchia, ha ricordato.

Spostiamoci per un attimo a Brindisi. La Dow Chemical ha comprato questi impianti, ed occorre ripercorrere un po' la storia. L'Enichem ha messo insieme l'impianto *cracking* di Brindisi e l'impianto polietilene con la Union Carbide e ha creato la Polimeri Europa. L'Enichem ha investito a Brindisi un importo che si avvicina ai 600 miliardi di lire, per fare prima il nuovo *cracking*, nel 1993, e poi il Nuovo polietilene nel 1997.

Quando l'Enichem è arrivata a Brindisi, nel marzo del 1983, ha ereditato 1.600 addetti in cassa integrazione che frequentavano pseudo-corsi di formazione. Senatore Specchia, lei è di Brindisi e queste date le ricorderà senz'altro. Abbiamo trovato una situazione allucinante al punto che, a dir poco, anche lì si sarebbero dovuti portare i libri in tribunale.

L'Enichem, senza chiedere aiuti a nessuno, ha fatto di Brindisi uno dei migliori siti industriali d'Italia. Quando la Union Carbide è stata acquisita dalla Dow Chemical, che - ripeto - è *leader* nel mondo dei poliuretani e che si sarebbe trovata in difficoltà con l'*Antitrust* in Europa per la presenza di polietilene, abbiamo fatto uno scambio, a seguito del quale abbiamo ripreso indietro il 50 per cento delle partecipazioni nella *joint venture*, abbiamo acquisito il polietilene e il *cracking* di Brindisi, e abbiamo

consegnato alla Dow Chemical i poliuretani: il TDI di Marghera, i polioli di Priolo e l'MDI di Brindisi, più un'attività all'estero, la *system house*.

L'impianto di produzione di MDI di Brindisi produceva circa 27.000-30.000 tonnellate di MDI (mi sto riferendo al 1991, anno dell'acquisizione di Montedison ed Enimont). In questo impianto abbiamo speso 120-130 miliardi di lire. Da una produzione di 40.000, siamo passati a 70.000 tonnellate (l'attuale produzione) ed il nostro obiettivo è raggiungere le 100.000; abbiamo «rigirato l'impianto come un guanto», perché anche lì vi era fosgene. Credo, quindi, che la Dow Chemical, *leader* nel mondo nei poliuretani, abbia fatto un affare comprando questi impianti.

Non so cosa sia accaduto a Brindisi da aprile ad oggi, ma dai giornali ho appreso che vi sono disservizi legati al fosgene e che si è messa in moto la macchina degli avvisi di garanzia, che hanno raggiunto tre tecnici (quando succedono fatti del genere, si sa, i giornali li amplificano per vendere più copie).

Quest'anno ci troviamo con il più brutto bilancio della nostra storia, ma è una situazione che riguarda tutto il settore della petrolchimica; le rese sui mercati sono diminuite dal 70 all'80 per cento in tutta Europa e negli Stati Uniti. È una situazione che non riguarda solo l'Enichem o la Dow Chemical, ma tutta la chimica mondiale ed europea.

Mi auguro che il mercato si riprenda quanto prima. Non è piacevole, per un'azienda, chiudere impianti quali quello per la produzione di MDI a Brindisi o di TDI a Porto Marghera.

Non esprimo poi valutazioni sul fatto che si è scesi in campo con 5.000 persone per denunciare tutti i disagi arrecati al territorio di Brindisi dall'MDI. Questo è un modo per far male all'industria! È necessario assumere comportamenti chiari e responsabili, che tendano alla ricerca di una soluzione del problema. Non mi sembra corretto, infatti, ingigantire la situazione di Brindisi tanto da renderne quasi impossibile un rientro, né pronunciare frasi a dir poco offensive nei confronti di chi lavora.

Qui, senatore Specchia, si è in presenza di due comportamenti opposti: da una parte non si vuole più questa chimica, perché la chimica è il male, inquina e di chimica si muore; dall'altra, appena un impianto va in crisi o si prendono provvedimenti specifici per gli impianti, tutti vogliono la chimica. Credo allora sia necessario affrontare il problema, esaminarlo e assumere le decisioni del caso.

Onorevoli senatori, il sottoscritto ha proposto, nel marzo scorso, un contratto, un Accordo di programma per la riqualificazione del sito di Brindisi: da marzo scorso ad oggi è rimasto lettera morta. Conosco la questione perché, anch'io, come lei, senatore Specchia, sono impegnato sul sito a tutti i livelli per sottoscrivere l'accordo e per dare una risposta a Brindisi.

L'accordo di programma ricalca, a grandi linee, l'accordo di Porto Marghera ma va anche oltre, perché si riferisce alle aree, alla bonifica, ai servizi industriali, ai consortili di servizi comuni, al rispetto del territorio e alla possibilità di mettergli a disposizione alcune aree: questo l'Enichem vorrebbe fare a Brindisi.

L'augurio è che nei prossimi giorni regioni, province, comuni e Ministero delle attività produttive possano risolvere il problema e si possa finalmente firmare l'Accordo di programma che sta a cuore a tutti e due.

SPECCHIA (AN). Condivido senz'altro l'augurio.

CUOMO. Voglio aggiungere un'ultima cosa, senatore Specchia. «Fare industria», e fare chimica in particolare (mi creda!), è dura, perché bisogna confrontarsi con altre realtà.

Noi andiamo a prendere la materia prima, cioè la *virgin* nafta o il greggio, a 3.000 chilometri di distanza, la portiamo «a casa», la trasformiamo a Gela, a Priolo, a Brindisi, a Sarroch (in provincia di Cagliari) e poi, altro movimento, altro «turismo» per portare il singolo chilogrammo di prodotto su mercati che distano 2.000 chilometri.

Da uno studio fatto con la Chem System (parlo di cose concrete, di documenti presentati) nel 1998, dopo tutti gli sforzi compiuti dall'Enichem per le ristrutturazioni, si evidenzia che il nostro *gap*, rispetto alle multinazionali e alla concorrenza, ammonta a circa 700-800 miliardi.

L'Eni negli ultimi sei anni ha distolto per la chimica circa 12.000 miliardi di lire da altri investimenti. Parliamo di questo tipo di chimica, quindi non di chimica fine, ma di petrolchimica, e le nostre società concorrenti si chiamano Dow Chemical, BASF e così via.

Queste aziende hanno una fabbrica di 10.000 persone nella quale producono tutta la chimica (vedi il caso della Germania). Noi, per produrre quel chilo di materiale di cui parlavo, lavoriamo su 12 siti concorrenti fra loro: c'è chi difende il *cracking* di Gela, chi il politene di Priolo, chi il sito di Brindisi e chi Porto Marghera.

Consapevole delle cose che ho detto, aggiungo che circa due anni fa abbiamo fatto il seguente ragionamento: cerchiamo di separare il passato dal presente, nel quale tutti gli anni consuntiviamo a bilancio 300-400 miliardi di interventi ambientali per il pregresso. Abbiamo, cioè, messo a punto un processo realizzato il primo gennaio 2002. Attraverso l'acquisizione del 50 per cento della Dow Chemical – ricordata poc'anzi – abbiamo portato nella Polimeri Europa tutto ciò «che ha un futuro» (la filiera dell'etilene: quindi, etilene, aromatici, intermedi, polietilene, elastomeri – cioè gomme – e polistirolo). La nuova Polimeri Europa avrà un fatturato di circa 10-12 miliardi di lire in relazione all'andamento del mercato, con circa 7.800 addetti. All'Enichem sono rimasti quei *business* che non hanno futuro, che dobbiamo gestire con sapienza, aggiungo io, senza fare rivoluzioni (perché l'Enichem ancora non ne ha fatte); consapevoli delle ricadute sul territorio, dobbiamo gestire i *business* relativi al cloro, all'acrilonitrile e al caprolattame.

Abbiamo quattro impianti di cloro: uno a Porto Marghera, uno ad Assemini (cioè a Cagliari), uno a Porto Torres e uno a Priolo. La produzione di cloro-soda è basata su processi che richiedono un forte consumo di energia.

Arriviamo, quindi, ai nostri problemi concreti.



Per produrre un chilo di cloro paghiamo l'energia elettrica esattamente il doppio, se non più del doppio, del nostro concorrente che lo fa in Francia o in Belgio: il nostro concorrente paga 50 lire per chilowattora; noi, quando va bene, paghiamo da 96 a 104-110 lire, a seconda dell'anno.

Il costo dell'energia elettrica per noi rappresenta un problema reale. Quest'anno abbiamo chiesto all'estero la fornitura di 190 megawatt di energia elettrica. Dopo un'incredibile serie di peripezie, siamo riusciti ad averne 48, di cui 43 sono stati destinati ad Assemini e 5 a Priolo. Non siamo riusciti ad avere energia (all'estero paghiamo 56 lire più 16 lire di trasporto, 72 lire totali) per Porto Marghera, per Priolo e per Porto Torres.

Il 31 marzo chiudiamo l'impianto cloro-soda di Porto Torres, perché oltre ai costi energetici dobbiamo approvvigionare il sale dalla Calabria (Cirò Marina). Insomma chiudiamo l'impianto di Porto Torres per salvare il sito di Assemini, in quanto quest'ultimo dispone di una salina accanto(-Conti Vecchi) e per esso esiste la possibilità di vendere l'impianto cloro-soda ad un operatore del settore.

Relativamente a Priolo la criticità è doppia, perché all'elevato costo della energia elettrica si è anche aggiunto il problema di smaltire i fanghi derivanti dalla produzione di cloro-soda e di ossido di propilene. Fino a due anni fa i fanghi venivano smaltiti in una cemenzeria che dista circa un chilometro dal sito, spendendo 50-60 lire al chilogrammo; successivamente ci è stato vietato di continuare a smaltire questi fanghi in cemenzeria, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto del mondo. Ebbene, ora spendiamo 180 lire al chilogrammo per portare via questo fango, fino a Crotone e in Puglia, attraversando lo stretto. Signori senatori, come si fa a fare chimica in questo modo?

A marzo mi sono recato a Siracusa per parlare con tutti gli amministratori locali: credetemi, non è successo niente. Ora, l'Enichem tratta i problemi del territorio con particolare sensibilità avendo attenzione per i vari interessi coinvolti cercando sempre le soluzioni. Quando arriverà un altro operatore le cose potrebbero cambiare, forse non starà a discutere del costo dell'energia elettrica o di quello di stoccaggio dei fanghi, perché quello stesso operatore in Francia i fanghi li può mettere sotto terra, in caverna.

Continuando ad evidenziare le difficoltà che incontriamo, segnalo che abbiamo vissuto un paradosso, senatore Bergamo, : per fare a Porto Marghera il nuovo impianto ossido di carbonio e idrogeno, il famoso TD12, e chiudere il vecchio impianto di acetilene che ha 50 anni, siamo stati costretti dal citato decreto ministeriale n. 471 a fare uno scavo grande come un campo di calcio e a portare via 12.000 tonnellate di terreni e residui nelle miniere di Germania, appesantendo il nostro investimento di ben 7 miliardi di lire: questa è la realtà. Non lo faremo più. L'abbiamo fatto perché avevamo un accordo in questo senso con la Dow Chemical, perché non si può continuare a produrre ossido di carbonio in un impianto di acetilene da metano di cinquant'anni fa. Non si possono spendere soldi su un impianto di cinquant'anni. Credo che lei, senatore Bergamo, non

spenda soldi sulla sua vecchia macchina di 50 anni: piuttosto, la «butta via».

Allora, per fare l'impianto «CO» (ossido di carbonio), oltre all'investimento previsto, abbiamo speso 7 miliardi di lire per venire incontro alle prescrizioni del Ministro dell'ambiente, perché la valutazione di criticità di suoli e falde viene fatta sulla base di tabelle (la famosa questione del «tabellare») invece che sulla base dell'analisi di rischio. Spero che il nuovo provvedimento, presentato il 19 ottobre 2001 (Atto Camera n. 1798), recepisca tale ultima metodologia.

Relativamente alla questione posta circa il vecchio o il nuovo Governo non saprei dire alcunché: sono un tecnico e lavoro in un'azienda; presento questi dati, che portano a sviluppare o a chiudere la chimica, così come altri settori industriali; aggiungo che quanto detto per la chimica vale anche per la siderurgia, ad esempio, in riferimento all'energia elettrica. Non si può fare industria in queste condizioni. Potrei importare energia acquistandola altrove a 52 lire al chilowatt, contratto alla mano, ma non la posso portare all'impianto, perché l'Autorità non mi permette di farlo.

Rispetto alle altre Vostre considerazioni, non vedo un possibile ritorno del principio «vendo un pezzo ad una certa multinazionale, rischiando il pericolo rappresentato dal mercato» e così via, anche se sicuramente tale pericolo esiste, così come esistono vincoli e difficoltà. L'augurio è che vengano eliminati gli ostacoli e che le istituzioni si preoccupino di questo settore industriale.

Purtroppo, lo devo dire con rammarico, quella di oggi è una delle poche occasioni in cui l'industria viene chiamata a portare in queste sedi il proprio contributo. Questo è il nocciolo della questione.

Ritorno sulla situazione di Porto Marghera. In parte ho già risposto a quanto richiestomi, senatore Bergamo. C'è una questione che mi sembra la preoccupi, legata alla produzione del caprolattame, che è proprio a Porto Marghera e che in effetti preoccupa anche noi. Sinora ho infatti parlato di cloro e di acrilonitrile, le cui produzioni sono a Gela e ad Assemini. Per il caprolattame abbiamo fatto una lunghissima trattativa col Gruppo Radici ed eravamo arrivati a firmare il contratto: il Gruppo Radici, per ragioni sue – che rispetto – si è ritirato. Ricordo che il Gruppo Radici, insieme ad Aquafill, è uno dei due clienti che ritirano il caprolattame, materia prima necessaria a produrre il *nylon*, per un quantitativo pari al 95 per cento della nostra produzione. Altre aziende a livello europeo, dopo aver verificato la vetustà dell'impianto, le condizioni economico-finanziarie e così via, hanno risposto per iscritto di non essere interessate. Non abbiamo perso le speranze e cerchiamo ancora di vendere l'impianto, perché l'ultima cosa da fare è chiuderlo. Esperiremo ancora dei tentativi, ma se questi falliranno, saremo costretti a chiudere l'impianto del caprolattame.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). In questa ultima eventualità, si prevede una chiusura immediata dell'impianto?

*CUOMO.* Prevedo che non sia una cosa di «domani», perché tra l'altro le produzioni sono interrelate: tutti i processi petrolchimici, infatti, sono legati l'uno all'altro. Dal caprolattame si produce l'acido nitrico concentrato che va all'impianto TDI, così come al medesimo impianto TDI va l'acido cloridico del cloro derivante dall'EVC e dal nostro impianto cloro. Se si dovesse chiudere l'impianto del caprolattame, ci si dovrebbe attrezzare per garantire la fornitura di acido nitrico alla Dow Chemical perché il contratto prevede questa condizione per almeno altri cinque anni. Il problema si può risolvere portando, invece dell'ammoniaca (come facciamo oggi), acido nitrico diluito, che si può concentrare e utilizzare.

Non vedo quindi problemi per l'impianto TDI, ma vedo un problema reale sul caprolattame.

A Porto Marghera le produzioni che rimarranno sono le seguenti: *cracking*, con le infrastrutture collegate a Polimeri Europa, per il quale non vedo problemi; cloro-soda, che è in funzione al servizio della produzione di PVC di EVC. Su quest'ultimo processo di produzione l'Accordo di programma prevede, a carico dell'Enichem, un nuovo impianto a membrana, finalizzato alla produzione di cloro per l'impianto PVC. In tal senso l'Enichem ha avviato l'*iter* autorizzativo nell'agosto del - 2000 per la VIA, in linea con quanto previsto nell'Accordo.

Su questo impegno dobbiamo essere chiari: l'impianto, che costerà 200 miliardi, viene costruito in funzione di una produzione a valle; il titolare di quella produzione dovrà dire se è d'accordo o no, perché se EVC un giorno non dovesse confermare o comunque non vedesse soddisfatti i suoi programmi, è chiaro che non si farà l'impianto. Ci sono alternative, in questo caso, perché una parte di questo cloro serve al TDI; sono in corso anche studi per tecnologie pulite in alternativa all'esistente..

L'altra questione è rappresentata dal caprolattame, di cui ho già parlato.

Sempre riguardo a Porto Marghera segnalo un altro problema: i servizi. Il grande petrolchimico in cinquant'anni si è attrezzato con sue centrali, infrastrutture, biologici, officine di manutenzione e così via.

Abbiamo messo a punto e realizzato, nel sito di Ferrara, un progetto di *outsourcing*, portando i servizi tecnici in *joint-venture* con una società che li fa per mestiere: ognuno, infatti, deve esercitare il mestiere dove possiede forte competenza ed esperienza. Per esempio, in quel di Ferrara, questa cosa l'abbiamo fatta con l'ABB, la Asea Brown Boveri tedesca. Su queste basi pensiamo di porre in essere prossimamente con l'Accordo di programma di Brindisi lo stesso progetto sui servizi industriali per andare verso una società consortile per i servizi comuni di fabbrica, aprendoci al territorio. La stessa cosa vorremmo fare a Porto Marghera.

Quindi, il progetto dell'Enichem è di rimanere intestatario degli impianti di Porto Marghera (ho detto ai miei amici veneti locali che l'Enichem «non scappa»). L'Enichem dovrà rispettare gli impegni e rimarrà ancora per un po' di anni. Però dobbiamo fare le cose che ho detto, perché questi sono i nodi da sciogliere: se non si scioglieranno, verranno tutti al pettine.

RIZZI (FI). Mi scusi, presidente Cuomo, ma le ricordo che le avevo posto una domanda sull'attuale grado di inquinamento che producono gli impianti a Porto Marghera.

CUOMO. Nel 1993, quando abbiamo chiuso l'Agrimont, abbiamo assunto con il Comune di Venezia l'impegno di divenire il braccio operativo del comune per la gestione delle aree. Sono nati quindi il Parco scientifico e tecnologico, «Promo Marghera» e così via. Terminato il mandato del sindaco Massimo Cacciari è stato eletto il sindaco Paolo Costa; si è confermato di proseguire su questa strada.

Relativamente all'area San Marco, sono trascorsi 18 mesi da luglio 2000, quando mi recai a Venezia per parlare di queste cose. Non siamo riusciti a trovare un accordo su come fare la caratterizzazione: ai rinvii si sono succeduti altri rinvii.

A questo punto abbiamo deciso di applicare la stessa procedura di gruppo utilizzata negli altri siti. Quando si vende un oggetto, si pubblica una comunicazione su «Il Sole 24 ORE», se ne annunciano le caratteristiche e lo si pone in vendita. Una settimana dopo la pubblicazione di questo bando hanno risposto circa 20 imprenditori. Il bando si è chiuso il giorno 5 e quindi si tratterà «al migliore offerente».

Ho detto, e ripeto in questa sede, che generalmente l'Enichem, attraverso la caratterizzazione del terreno, si dà carico di rendere noto il reale stato di salute di suoli e falde al potenziale compratore, (perché chi compra deve sapere «cosa c'è sotto») ed anche che l'Enichem, sulla base delle indicazioni che verranno dal *master plan*, opererà per bonificare, per certificare l'avvenuta bonifica al fine di vendere a prezzo di mercato.

Una diversa soluzione che abbiamo adottato in altri siti consiste nel vendere l'azienda ad un prezzo pari a quello di mercato al quale, però, vengono sottratte le spese da effettuarsi per le bonifiche che quindi rimangono a carico dell'acquirente: preferisco però la prima soluzione, per evitare di vendere cause.

Relativamente alla Sua richiesta, senatore Rizzi, quando siamo arrivati a Porto Marghera, abbiamo trovato situazioni conformi alle normative di allora. Successivamente, abbiamo operato nel rispetto del citato decreto ministeriale 23 aprile 1998, cosiddetto «Ronchi-Costa». Abbiamo, quindi, sempre gestito gli impianti conformemente alle normative vigenti: *ante* decreto Ronchi, rispettando le normative allora vigenti, *post* decreto, adeguando quanto era da adeguare.

RIZZI (FI). Qual è stato il risultato pratico?

CUOMO. È rappresentato dai dati citati poc'anzi. A Porto Marghera (ma anche negli altri siti), a mio giudizio, ci sono condizioni, per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori, che auspicherei di trovare in tutti gli stabilimenti d'Italia.

RIZZI (FI). Le richieste erano state avanzate al Governo precedente?

*CUOMO*. I nostri interlocutori sono il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio, e delle attività produttive.

*RIZZI (FI)*. Senza soluzione di continuità?

*CUOMO*. Senza soluzione di continuità. In questo momento sono in rapporto stretto con due Sottosegretari del Ministero delle attività produttive e con la struttura del ministro Matteoli.

*PRESIDENTE*. La ringrazio dottor Cuomo, per la sua partecipazione. Le difficoltà della politica industriale in questo Paese emerse dalle sue riflessioni erano note a questa Commissione. Approfitteremo di questa occasione per trasmettere il resoconto stenografico relativo all'odierna audizione anche ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e tutela del territorio.

*CUOMO*. Sono disposto a collaborare anche per eventuali approfondimenti.

*PRESIDENTE*. A causa di concomitanti impegni d'Aula, rinviamo l'audizione della Federchimica alla prossima seduta. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,25*





